

Politica e società | Le leggi

Reddito di inclusione per cinquemila veneti «Tante donne sole»

Già corrisposti 1,2 milioni di euro, anche a disoccupati italiani
«Ma mancano assistenti sociali per il reinserimento dei poveri»

La scheda

● Dal primo gennaio già 4998 veneti (2046 nuclei) hanno ottenuto il «Reddito di inclusione» (Rei). Percepiscono un assegno mensile del valore medio di 252,43 euro, per un importo totale destinato alla nostra regione di 1.256.976 euro

● Tra i beneficiari molte coppie con bimbi, donne sole con figli minori e disoccupati sopra i 55 anni italiani. E poi ci sono le famiglie con disabili o donne incinte

VENEZIA In attesa del «Reddito di cittadinanza» promesso dal M5S come sostegno economico a single (fino a 780 euro) e a famiglie senza lavoro o con entrate molto basse (una coppia con due figli sotto i 14 anni e zero stipendi prenderebbe 1638 euro), già 4998 veneti (2046 nuclei) hanno ottenuto il «Reddito di inclusione» (Rei). Ovvero una misura di contrasto alla povertà dal primo gennaio scorso finanziata con 2 miliardi e 59 milioni dalla legge di Bilancio, che per il 2019 prevede un aumento a 2 miliardi e 454 milioni e per il 2020 un ulteriore rialzo a 2 miliardi e 745 milioni di euro. Tradotto: gli aventi diritto nella nostra regione percepiscono un assegno mensile in media di 252,43 euro, contro un importo nazionale di riferimento di 297, perché la cifra varia a seconda dei componenti della famiglia, della presenza di minori, disabili, donne in gravidanza e disoccupati over 55 anni e di eventuali trattamenti assistenziali correlati. Il contributo cambia dai 177 euro per le single ai 429 concessi alle famiglie con sei o più componenti. Finora nella nostra regione sono stati corrisposti 1,2 milioni di euro.

La parola

REDDITO DI INCLUSIONE

È una misura di contrasto alla povertà dal primo gennaio scorso finanziata con 2 miliardi e 59 milioni dalla legge di Bilancio. Si tratta di un assegno mensile tra 177 e 429 euro a seconda dei componenti del nucleo richiedente, versato per 18 mesi e rinnovabile per altri 12. Per averlo bisogna essere cittadini italiani o con permesso di soggiorno lungo, avere un Isee fino a 6mila euro e disabili, minori o disoccupati in famiglia

La parola

REDDITO DI CITTADINANZA

Il reddito di cittadinanza è la misura di contrasto della povertà proposta dal Movimento Cinque Stelle. Prevede che chi non ha fonti di reddito possa beneficiare di un sussidio di 780 euro al mese (può arrivare a 1.500 in caso di famiglia con figli ed entrambi i genitori disoccupati). Si deve però aderire ad un percorso di formazione e reinserimento lavorativo e non si possono rifiutare più di tre proposte di lavoro. Inoltre, bisogna dedicare 8 ore la settimana ai lavori socialmente utili.

L'assegno mensile erogato per 18 mesi e rinnovabile per altri 12 a italiani o stranieri con permesso di soggiorno lungo e residenti nel nostro Paese da almeno due anni continuativi al momento della presentazione della domanda e con reddito Isee non superiore a 6mila euro, un patrimonio immobiliare non maggiore a 20mila (casa esclusa) e un patrimonio mobiliare (depositi, conti correnti) non oltre i 10mila euro (ridotto a 8mila euro per la coppia e a 6mila euro per la persona sola), può sembrare poca cosa. Soprattutto rispetto ai 14 miliardi annunciati dai grillini per il «Reddito di cittadinanza» e di fronte ai 7 miliardi di euro secondo «Alleanza contro la povertà» necessari ad aiutare tutti i 7,2 milioni di indigenti in Italia (dati Istat). E infatti sono già state segnalate famiglie venete per le quali il contributo è troppo esiguo. Ma è un inizio. «E infatti nei Comuni c'è la coda per fissare un appuntamento e cominciare le procedure — rivela Mirella Zambello, presidente dell'Ordine degli assistenti sociali del Veneto —. Il Rei non è un sostegno assistenzialistico: accanto al contributo economico prevede un percorso di rein-



252

Euro

È l'importo medio dell'assegno mensile assegnato. Il 23% dei destinatari sono single, il 20% famiglie con 2/4 membri e il resto nuclei con 6 o più componenti

2850

Assistenti sociali

Sono quelli operanti nella nostra regione: troppo pochi rispetto alla proporzione di 1 ogni 5mila abitanti prevista dal governo

Alessandro Zan (Pd)

«È la più grande operazione contro la povertà mai fatta in Italia»

di Marco Bonet



Pd Zan

«**Q**uella messa in campo dal Pd è la più grande operazione contro la povertà mai realizzata in Italia. Ora il Movimento Cinque Stelle prova a rilanciare ma è difficile valutare le sue proposte...».

Perché?

«Perché cambiano in continuazione, sono, per così dire, liquide. Hanno vinto le elezioni al Sud parlando di reddito di cittadinanza; adesso riconoscono che il nostro reddito di inclusione, una misura che esiste in molti Paesi europei, non è poi tanto male; per il futuro Di Maio parla di generiche "misure contro la povertà". Come ci si può confrontare? È la stessa linea ondivaga che stanno tenendo nelle consultazioni col Quirinale: «Potremmo fare il governo col Pd ma anche con la Lega». Capisce? Per loro, fa tutto lo stesso, basta improvvisare al momento».

Alessandro Zan, deputato padovano rieletto il 4 marzo, è stato uno dei firmatari della legge per il reddito di inclusione (il Rei).

Sta funzionando?

«È presto per fare un bilancio, è in vigore dal primo gennaio per le famiglie e lo sarà dal primo luglio per le persone. La risposta che stiamo avendo sul territorio, però, è positiva».

I precedenti non hanno avuto successo: nel 2012 ci fu la Carta Acquisti, nel 2015 il Sostegno per l'inclusione attiva (il Sia). L'impressione è che si tratti di palliativi per un problema, la povertà, che invece dilaga.

«La povertà è un problema enorme che coinvolge, in modo grave, 4 milioni di italiani. Il governo, a più riprese, ha tentato di intervenire, in modo più o meno efficace. Il nodo, se vuole, è sempre quello: servono soldi e ne servono tanti. Il Pd ha stanziato per il Rei 3 miliardi, una cifra che a questa voce non si

Federico D'Inca (M5S)

«Non è sufficiente, subito il reddito di cittadinanza Servono 17 miliardi»



M5S D'Inca

«**I**l reddito di inclusione è l'embrione da cui in questa legislatura si può sviluppare il reddito di cittadinanza».

Federico D'Inca, deputato del Movimento Cinque Stelle, sta dicendo che il Pd non ha fatto poi così male? Allora è vero che sono in atto grandi manovre di avvicinamento...

«Quando si tratta di combattere la povertà non mi interessa fare a gara a chi fa di più, preferisco ci si impegni tutti per fare meglio. E far di meglio è sempre possibile.

«Svuotati i patrimoni, finita l'epoca del metalmezzadro, oggi, in Italia, l'assenza di reddito significa automaticamente povertà, perché ormai neppure le famiglie sono più in grado di aiutarsi al loro interno. Dobbiamo pensare a misure nuove, più incisive».

Il reddito di inclusione non basta?

«Detto che noi parliamo da almeno cinque anni di reddito di cittadinanza, mentre

Gentiloni si è svegliato col reddito di inclusione solo nell'ultimo anno, no, non basta. Ha requisiti troppo severi, va allargata la platea dei beneficiari».

Servirebbero molti più soldi.

«Il reddito di cittadinanza verrebbe finanziato con 17 miliardi».

Un'enormità. Dove pensate di trovarli?

«Gli 80 euro di Renzi sono costati 10 miliardi».

Ne mancano 7.

«Contiamo di recuperarli dai tagli ai vitalizi che presto saranno avviati in parlamento e dalla rigida applicazione dei suggerimenti dati dai vari commissari alla spending review che si sono alternati in questi anni».

Poniamo caso che riusciate a trovarli. Come si articolerebbe la vostra proposta?

«Chi è senza una fonte di reddito beneficerebbe di un sussidio che può variare



to minimo fra assistenti sociali e residenti per poter garantire l'efficacia dell'applicazione del Rei. Però a livello nazionale la proporzione si assesta a 1 per 7mila e nel Veneto gli assistenti sociali sono solo 2850. «Siamo ancora lontani dall'obiettivo — conviene la presidente — anche perché al sottorganico si somma l'aumento dei contratti a tempo determinato e dei piccoli Comuni nei quali le cooperative sociali assumono i colleghi a ore. Abbiamo avviato un dialogo con l'Anci, proprio per arrivare a un potenziamento di questi servizi».

Per ottenere il Rei bisogna presentare domanda in Comune e possedere i requisiti descritti, ai quali si aggiunge l'obbligo per le famiglie della presenza di un minorenni o



Mirella Zambello
Il Rei ha il merito di aver portato alla luce molte situazioni, soprattutto relative a coppie con figli, sfuggite ai Servizi sociali

serimento sociale o professionale personalizzato e finalizzato a riattivare le risorse delle persone. E' un lavoro che noi portiamo avanti con i Comuni, i Centri per l'impiego, le cooperative sociali, il Terzo settore, le Usl, i Sert, i Centri di igiene mentale, a seconda della situazione. Sono previsti anche corsi di formazione e riqualificazione, oltre a iniziative solidali».

Il Rei ha portato alla luce condizioni di bisogno prima sconosciute: fra le famiglie che hanno presentato domanda, molte, soprattutto coppie giovani con figli mi-

nor, non erano già seguite dai Servizi sociali. E poi ci sono tante madri sole con figli minori a carico e disoccupati sopra i 55 anni, anche italiani. «Insomma, è una misura che va nella giusta direzione — aggiunge Zambello — ma la sua applicazione è frenata dalla carenza di organico che grava sui Servizi sociali dei Comuni, sui Centri per l'impiego e sulla nostra stessa categoria». Il Piano nazionale degli interventi di contrasto alla povertà presentato dal ministero del Lavoro nei giorni scorsi individua in 1 ogni 5mila abitanti il rappor-

di un disabile o di una donna incinta oppure di una persona di età pari o superiore a 55 anni che si trovi in stato di disoccupazione. In più si deve dimostrare di non percepire altri ammortizzatori sociali.

Dai dati del primo trimestre 2018 emerge che i single sono il 23% dei destinatari del Reddito di inclusione, le famiglie con 2/4 componenti rappresentano il 20% e per il resto si tratta di nuclei con più di sei persone. Il 52% delle famiglie comprende minori e il 20% disabili.

Michela Nicolussi Moro

© RIPRODUZIONE RISERVATA

era mai vista prima. Possiamo chiamarlo "palliativo"?».

C'è chi, specie nel centrodestra, lo chiama «assistenzialismo».

«Il reddito di cittadinanza immaginato dai Cinque Stelle è assistenzialismo, allo stato puro. Tanto è vero che, per come l'hanno congegnato loro, esiste soltanto in Alaska. Si traduce così: io ti do un assegno, e addio».

Il reddito di inclusione è diverso?

«Innanzitutto ci sono requisiti precisi e stringenti. Poi una parte dei 3 miliardi sono serviti per allestire equipaggi di assistenti sociali nei Comuni, o di assumerne almeno una nei tanti municipi, specie al Sud, in cui proprio non c'erano. Quando si accede al Rei, si attiva con i servizi sociali del Comune un progetto che coinvolge l'intera famiglia con l'obiettivo di superare la situazione di disagio e reinserire la persona all'interno del mercato

del lavoro, grazie alla presa in carico da parte dei centri per l'impiego. Lo Stato, insomma, non ti dà i soldi e stop ma ti accompagna lungo un percorso. Anche per questo si è scelto di utilizzare una card».

Perché?

«Della cifra che viene accreditata nella card solo metà può essere prelevata. L'altra metà può essere spesa solo in beni di prima necessità, come gli alimentari o i farmaci. In questo modo, evitiamo che gli aiuti vengano sperperati in Gratta & Vinci o bevute al bar».

Ma non c'è il limite delle tre chance di lavoro, pena la perdita del diritto al sussidio, previsto dal M5S.

«Non ce n'è bisogno, proprio perché il Rei non si basa sull'ultimatum al cittadino ma sul suo coinvolgimento in un progetto più ampio ed articolato per l'emancipazione».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

da un minimo di 780 ad un massimo di 1.500 euro, se in famiglia entrambi i genitori sono disoccupati (un caso non infrequente quando chiude una fabbrica importante sul territorio) e ci sono dei figli. Chi beneficia del reddito di cittadinanza deve però accettare di sottoporsi ad un percorso di formazione messo a punto dai centri per l'impiego, alla cui riorganizzazione verrebbero destinati 2 dei 17 miliardi, di dedicare 8 ore alla settimana ai servizi socialmente utili nella sua comunità e di accettare l'offerta di lavoro, quando questa gli viene proposta».

Con la possibilità, però, di rifiutarla fino a tre volte.

«È giusto consentire ad una persona di trovare un impiego adeguato alle sue aspettative. Ma se si esagera, si perde il diritto ad essere aiutati. E lo si perde anche se si viene scoperti a fare i furbi, ad esempio se si

lavora in nero mentre si percepisce il sussidio».

Come replica a chi vi accusa di voler fare assistenzialismo e di aver vinto così le elezioni al Sud?

«In Italia ci sono 10 milioni di persone a rischio povertà, 4 milioni vivono in povertà assoluta. Vogliamo ascoltare il loro grido di sofferenza? Sì può fare finta di niente? Il reddito di inclusione non è assistenzialismo ma un aiuto, temporaneo, utile a superare un momento di difficoltà. Vogliamo riqualificare le persone e reinserirle nel mercato del lavoro, in un circuito virtuoso. Se ha dei dubbi, chieda a tanti imprenditori veneti che ne pensano: una misura simile c'è anche in Germania, Paese che conoscono a fondo, e funziona benissimo».

Ma. Bo.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

IL CASO NEL TREVIGIANO

Limiti, ostacoli e ricorsi al maxi investimento Impresa svedese vince ma se ne va: «È tardi» Pirogassificatore, la Corte boccia Regione (e comitati)

La vicenda

● Le potature dei filari trevigiani producono ogni anno 75mila tonnellate di scarti

● La società svedese Cortus, assieme alla friulana Greenova, proponeva di costruire impianti che, utilizzando quel materiale, avrebbero prodotto a corrente elettrica e acqua bollente

● Gli impianti si sarebbero dovuti costruire a Gaiarine e a Paese. Mentre l'investimento si sarebbe aggirato attorno ai 33 milioni di euro

● Contro il progetto si sono schierati da subito alcuni comitati locali, e anche la Regione. In particolare la Regione adottava una delibera che introduceva nuovi limiti riguardo alla distanza di costruzione degli impianti

● La Corte Costituzionale ha però detto che la Regione non aveva il potere di determinare quei limiti. Gli svedesi, intanto però, se ne sono andati

TREVISO «Non nel mio cortile». E ci risiamo. Il caso è quello della svedese Cortus Energy, azienda che realizza impianti di energia green per il proprio Paese e per altri, che aveva in animo di costruirne due nella Marca, uno a Paese e l'altro a Gaiarine. E ciò in partnership con la Greenova di Pordenone. Si trattava di trasformare le potature delle viti in corrente elettrica e in acqua calda. Pochi anni fa la società scandinava ha «venduto» strutture del genere in California. Perché dunque, non piazzare esemplari simili nella terra del Prosecco, visto che ogni anno i filari della Marca lasciano a marcire 75mila tonnellate (i conti li fa il Sole 24 Ore) fra fusti, germogli, foglie, e tralci? Ma niente, ecco subito spuntare il comitato Nimby (acronimo inglese per *Not in my back yard*, appunto «Non nel mio cortile») che muove le fila della politica tanto da conseguire l'appoggio della Regione. Questa si mobilita e scrive una legge *ad hoc* per bloccare tutto (prescrivendo distanze particolari da singole case abitate e da centri abitati); e sebbene la norma venga ora silurata dalla Corte Costituzionale, il comitato porta a casa la vittoria: gli Svedesi, vedendo la malaparata dal punto di vista dell'apprezzamento sociale, se la sono svignata. Saltano investimenti, in Veneto, pari a 33 milioni di euro. Il progetto era stato seguito vicino anche da Confindustria — come quello, per altro, dei termovalorizzatori del Trevigiano, anch'essi falliti —, che oggi, benché i suoi rappresentanti non intendano commentare ufficialmente — fa trapelare un certo sconcerto per l'epilogo della vicenda.

Il muro degli oppositori, tuttavia, è stato granitico. «Ma per carità — sbotta l'assessore regionale all'ambiente Gianpaolo Bottacin —: è tutta un'altra storia. Gli svedesi se ne sono andati perché avevo portato una apposita delibera in giunta, per bocciare il progetto. Che è quindi stato affossato con un atto amministrativo. La faccenda della legge è un'altra. Al contempo, si era pensato di scrivere una normativa regionale in materia. Ora, la Corte Costituzionale ha detto che noi non abbiamo il potere di determinare la distanza di quel genere di impianti dalle abitazioni. E una delle facoltà che chiediamo allo Stato, a proposito della trattativa in corso con Roma per ottenere più autonomia. Da una parte l'Unione europea favorisce l'installazione di pirogassificatori (che trasformano materiale organico in gas, e questo viene utilizzato per produrre energia); dall'altra lo Stato non ci consente di decidere dove piazzarli. Ed è

questo il punto».

Ma qual è la ragione del diniego amministrativo? Non si tratta di ottenere energia pulita? «Ho presentato la delibera in giunta — continua Bottacin — non perché gli Svedesi mi stessi antipatici, o perché ce l'abbia contro progetti di questo tipo. Il fatto è che si era riunita la "Commissione tecnica ambiente" — di cui non fa parte solo la Regione, ma anche l'Arpav (l'agenzia regionale per la prevenzione e protezione ambientale), i Comuni interessati, le Usls, e altri. Una delegazione tecnica, che aveva detto di no. E lo aveva fatto a ragion veduta, numeri alla mano. Particolarmente compromessa sembrava la situazione di Paese». Ma come sarebbe andata, a Pae-



se? Secondo il primo cittadino, Francesco Pietrobon, le cose stanno così: «La contrarietà non era sull'impianto in sé, ma su dove si trattava di piazzarlo. Una struttura simile, sulle coste ventose bagnate dal Mare del Nord, fa solo del bene. Da noi è un po' diverso. D'inverno l'aria stagna, e il Pmi schizza verso l'alto. Quindi, la scelta del sito specifico è di per sé strategica». E quello scelto a Paese non andava bene? «La struttura — continua Pietrobon — doveva essere realizzata a 100 metri dal borgo principale del comune, che fa 4.500 abitanti; e più o meno alla stessa distanza dalla maggiore frazione, Castagnone, che fa 4.500 abitanti. Decisamente, non era il posto giusto». Cerano altre ragioni per dire di no al progetto? «Direi proprio di sì — continua Pietrobon —: mancavano valutazioni sul beneficio ambientale ed energetico. Facciamo un esempio: invece di utilizzare il gasolio, utilizziamo l'energia del pirogassificatore. Ma se per far funzionare quest'ultimo dobbiamo mobilitare centinaia di camion che portano i resti delle vigne... Per noi, comunque, è una faccenda passata». Sta di fatto che l'investimento è sfumato e gli svedesi di Cortus Energy se ne sono andati altrove.

Marco de' Francesco

© RIPRODUZIONE RISERVATA



L'assessore Bottacin
Da una parte l'Europa favorisce l'installazione di pirogassificatori, dall'altra lo Stato non ci consente di decidere dove piazzarli. Noi avevamo bocciato quel progetto

Ulss 6 Euganea: ultimatum dei sindacati alla direzione

LA VERTENZA

PADOVA I sindacati di Cgil, Cisl e Uil confermano lo stato di agitazione dei dipendenti dell'Ulss 6 Euganea, ma prima di proclamare lo sciopero generale concedono alla direzione generale dell'azienda ospedaliera padovana alcune settimane di tempo per avviare concretamente dei tavoli di trattativa già programmati da tempo.

La direzione strategica dell'Ulss 6 Euganea conferma tutto il proprio impegno per l'avvio di un percorso che ha come scopo finale «la soddisfazione delle esigenze dei propri assistiti» e assicura che riprenderanno gli incontri bilaterali per arrivare entro il prossimo mese e mezzo a un riavvicina-

mento delle posizioni.

L'incontro di ieri in prefettura tra le organizzazioni sindacali e l'amministrazione dell'Euganea si è concluso con un reciproco impegno di "mettersi in gioco" e trovare al più presto soluzioni condivise. Risposte certe e veloci quelle chieste a gran voce dagli oltre 6400 dipendenti dell'azienda che denunciano quotidiane difficoltà operative. All'incontro davanti al vice prefetto di Padova Luigi Vitetti hanno partecipato Sara Tommasin della Cgil, Stefano Tognazzo della Uil, Fabio Turato della Cisl e per l'amministrazione ospedaliera Tullio Zampieri, responsabile delle relazioni sindacali dell'Ulss 6, il direttore amministrativo Paola Bardasi e la responsabile dell'area personale Camilla

Boato.

La decisione di sospendere ulteriori azioni di protesta a tutela dei lavoratori è subordinata al raggiungimento di risultati tangibili per tutti. I sindacati hanno chiesto e ottenuto di affrontare nei prossimi giorni argomenti da tempo sul tavolo delle trattative. I rappresentanti dei lavoratori sono molto preoccupati per la lentezza delle trattative sindacali e per

INCONTRO IN PREFETTURA SU ORARI, MOBILITÀ E CARENZA DI ORGANICI «TAVOLI DI TRATTATIVA O PROCLAMEREMO UNO SCIOPERO»



INCONTRO Ulss 6 Euganea, tensione nei sindacati

l'attivazione di 4 tavoli tematici permanenti inerenti la predisposizione di un contratto nuovo decentrato, la riorganizzazione dei servizi sanitari e amministrativi e un tavolo riguardante la sicurezza.

«Non c'è più tempo da perdere» afferma Sara Tommasin della Cgil a margine del documento condiviso dalle tre sigle sindacali - capiamo le difficoltà e i problemi esternati dai dirigenti per l'unificazione dell'azienda ospedaliera padovana ma in altre provincie le soluzioni si sono già trovate. Noi abbiamo chiesto al management dell'uls Euganea di velocizzare i tempi e di impegnarsi di più per arrivare ad un accordo che permetta di regolarizzare e tranquillizzare i dipendenti».

Problemi di ordinaria quotidianità come l'orario di lavoro, il part time, la mobilità e la carenza dell'organico sono temi che attendono una risposta dall'unificazione dello scorso anno. Sulla carenza di personale nell'azienda sanitaria Ulss 6 è intervenuto anche l'ordine degli assistenti sociali del veneto: «La mancanza di operatori è un dato di fatto e gli assistenti sociali lo sanno bene» afferma la presidente regionale Mirella Zambello - Così come nei comuni della provincia di Padova anche nell'uls Euganea la mancata sostituzione dei pensionati e la razionalizzazione delle sedi dei servizi pubblici, sta da tempo creando una situazione di affanno per i dipendenti».

Luca Marin



In corsia è primavera calda infermieri sul piede di guerra

Assemblea e corteo in Azienda ospedaliera dove in 200 hanno "accerchiato" la direzione sanitaria Cgil, Cisl e Uil dal prefetto con l'Usl Euganea. I nodi: carenza di personale, fondi e riorganizzazione

di Elena Livieri

I lavoratori della sanità padovana sono in subbuglio: sia in Azienda ospedaliera-Università di Padova, sia negli ospedali e nei distretti dell'Usl 6 Euganea, il personale di comparto da troppi mesi vive in una situazione di forte disagio: turni massacranti, riposi che saltano, ferie che non si possono programmare, carichi di lavoro in costante aumento e servizi disorganizzati a cui si aggiunge l'indeterminatezza dei fondi contrattuali. Oltre al disagio lavorativo, quindi, anche l'incertezza sulle indennità in busta paga.

Ieri mattina infermieri e operatori dell'Azienda si sono radunati in assemblea con Cgil, Cisl e Uil all'ingresso del Monoblocco da dove, in un lungo corteo sotto bandiere e striscioni, hanno raggiunto la Direzione dell'ospedale che, in oltre duecento hanno praticamente invaso. E lì, sul campo, hanno ottenuto l'impegno da parte del direttore sanitario Daniele Donato di convocare quanto prima un tavolo di trattativa per mettere in campo i primi provvedimenti per uscire



L'assemblea dei lavoratori ieri mattina all'ingresso del Monoblocco

dall'impasse. «C'è stata apertura alla collaborazione» riporta Giancarlo Go della Cgil, «soprattutto per rispondere al problema della carenza di personale e della riorganizzazione dei servizi». «L'assemblea è stato un grande momento di confronto» la sottolineatura di Luigino Zuin

e Luigi Spada della Uil, «è evidente che il tempo per i tira e molla è scaduto, ora i lavoratori esigono risposte. Tutelare i lavoratori significa tutelare i pazienti». «Li abbiamo messi alle strette» confermano Emiliano Bedon e Antonio Corbo della Cisl, «la situazione non è più tollerabile».

ALLARME ASSISTENTI SOCIALI

«Siamo in affanno per garantire i servizi»

«La carenza di personale nei comuni padovani così come nell'Usl 6 Euganea è reale e gli assistenti sociali lo sanno bene: la mancata sostituzione di pensionati e la razionalizzazione delle sedi dei servizi pubblici sta mettendo in affanno i dipendenti»: la denuncia è di Mirella Zambello, presidente dell'Ordine degli Assistenti sociali del Veneto. «Nell'ambito dei servizi sociali in particolare» continua Zambello, «gli organici sono diminuiti proprio in un periodo in cui sono cresciuti i problemi sociali che hanno coinvolto anche fasce di popolazione che prima della crisi economica rientravano nel ceto

medio e si sono rivolte per la prima volta ai servizi sociali per chiedere aiuto. Assumere assistenti sociali è urgente: «Si tratta di professionisti impegnati in diversi ambiti: giustizia, servizi socio-sanitari, Comuni, centri servizi anziani e disabili, mondo della cooperazione e terzo settore. È necessario rafforzare le infrastrutture sociali sul territorio per accompagnare le persone, le famiglie verso il superamento delle situazioni di bisogno e fragilità. Gli studi» conclude Zambello, «evidenziano che ogni euro speso in prevenzione genera nove in termini di ricavo sociale e benessere nella società».

Troppe volte le istanze dei lavoratori sono rimaste lettera morta. Da ottobre l'area medica conta ogni giorno letti bis, con reparti che scoppiano, ma il personale è sempre di meno. C'è anche un piano ferie che in tempi brevi deve essere presentato».

E sempre ieri si è tenuto in Prefettura l'incontro fissato a seguito dello stato di agitazione proclamato da Cgil, Cisl e Uil per le altrettanto disagiati condizioni di lavoro del personale di comparto dell'Usl Euganea, oltre seimila lavoratori tra infermieri, operatori, tecnici e amministrativi. A fare da arbitro

nell'incontro fra Sara Tommasin della Cgil, Fabio Turato della Cisl e Stefano Tognazzo della Uil con il direttore amministrativo dell'Euganea Paola Bardasi, c'era il vice prefetto Luigi Vitetti. «Non abbiamo revocato lo stato di agitazione» anticipano i sindacalisti, «ma solo sospeso ulteriori azioni a tutela dei lavoratori, che saranno intraprese solo dopo la mancanza di risultati positivi e concreti dai prossimi tavoli di trattativa già programmati. I tavoli devono entrare nel merito della riorganizzazione amministrativa e sanitaria, contrattazione decentrata e regolamenti - orario di lavoro, indennità, par-time, mobilità - piano ferie e carenza di organico, dettaglio fondi contrattuali e residui, sicurezza sul lavoro. Abbiamo anche chiesto che il materiale da sottoporre a discussione ci sia inviato in anticipo rispetto alle convocazioni. Ora attendiamo che i buoni propositi si traducano in risposte concrete».

Da parte sua anche la Direzione dell'Usl Euganea sembra condividere l'esito dell'incontro: «È stata riconosciuta dalle parti la necessità di arrivare a dei tavoli tecnici per approfondire e tentare di risolvere le problematiche che nei giorni scorsi hanno portato alla proclamazione dello stato di agitazione» si legge in una nota, «riprenderanno gli incontri bilaterali, già da tempo programmati, per arrivare entro il prossimo mese e mezzo a un riavvicinamento delle posizioni. La Direzione strategica dell'Usl conferma il suo impegno per un percorso che ha come scopo la soddisfazione dei propri assistiti, obiettivo che passa anche attraverso il miglioramento delle condizioni dei lavoratori».



PADOVAOGGI

Vuoti di organico nei comuni e alla Ulls 6, cercasi disperatamente degli assistenti sociali

"La carenza di personale nei comuni della Provincia di Padova, così come nell'Azienda sanitaria Ulss 6 è reale e gli assistenti sociali lo sanno bene: sta creando una situazione di affanno per i dipendenti". La denuncia di Mirella Zambello, presidente dell'Ordine degli Assistenti Sociali del Veneto

Redazione

10 aprile 2018 15:19



La carenza di personale nei comuni della Provincia di Padova, così come nell'Azienda sanitaria Ulss 6 è reale e gli assistenti sociali lo sanno bene: la mancata sostituzione dei pensionati e la razionalizzazione delle sedi dei servizi pubblici, sta da tempo creando una situazione di affanno per i dipendenti". Mirella Zambello, presidente dell'Ordine degli Assistenti Sociali del Veneto interviene così in merito alle notizie di stampa apparse nei giorni scorsi sulla situazione dell'azienda sanitaria padovana e di alcuni comuni della zona.

"Organici diminuiti"

"Nell'ambito dei servizi sociali in particolare – sottolinea Zambello – gli organici sono diminuiti proprio in un periodo in cui sono cresciute le problematiche sociali, che hanno coinvolto anche fasce di popolazione che prima della crisi economica rientravano nel ceto medio e si sono rivolte per la prima volta ai servizi sociali per richiedere aiuto". Un nodo specifico riguarda poi la Ulss 6: "Le equipe multi professionali – spiega Zambello – in molti casi sono rimaste con unici operatori, non quindi in grado di accogliere i cittadini e le famiglie per sostenerle. E presso i Comuni le prime richieste di aiuto delle persone vengono raccolte anche da personale impiegatizio che non è adeguatamente preparato per questa funzione". I tagli alla spesa sociale effettuati nel passato non hanno prodotto risparmi bensì ulteriore impoverimento e disparità tra la popolazione, prosegue Zambello: "Il numero di famiglie povere cresce di conseguenza, con necessità di ulteriori interventi".

"Assumere assistenti sociali"

Zambello sottolinea dunque l'urgenza di assumere assistenti sociali: "È una necessità confermata anche dal recente documento del Ministero del Lavoro e delle Politiche Sociali, che nel Piano per gli interventi di contrasto alla Povertà 2018-20, individua come livello essenziale del servizio sociale professionale un parametro di almeno 1 professionista ogni 5.000 abitanti. In Italia sono 43.000 gli assistenti sociali, di cui 2.850 nel Veneto: risulta pertanto evidente la carenza e la necessità di assumere assistenti sociali, professionisti che sono impegnati in diversi ambiti: dalla Giustizia, ai Servizi socio-sanitari, ai Comuni, ai Centri servizi per anziani e disabili, al mondo della cooperazione sociale e del Terzo Settore". "Anche nella nostra Regione – continua Zambello – vi è l'esigenza di rafforzare le infrastrutture sociali sui territori in grado di accompagnare le persone, le famiglie verso il superamento delle situazioni di bisogno e di fragilità. Recenti studi, infatti, hanno evidenziato che ogni euro speso in prevenzione ne genera nove in termini di ricavo sociale e benessere nella società. L'Ordine degli Assistenti Sociali del Veneto è disponibile ad avviare tavoli di lavoro con le istituzioni per riprogrammare anche nei nostri territori interventi più integrati ed efficaci".

I più letti della settimana

Studente 17enne muore sotto ai ferri: la tragedia dopo l'operazione tanto attesa

Meteo, arriva la conferma: dichiarato lo stato di attenzione per neve e gelate

Tragedia nella notte: muore a 22 anni dopo essere finito con l'automobile nel fosso
Tremenda carambola, ferite madre e figlia: la piccola di pochi mesi è in gravi condizioni

Aldi arriva a Monselice: apre sotto le mura nuovo punto vendita in provincia di Padova

Meteo, forse questa volta ci siamo: nevicata in arrivo anche a Padova e provincia?

La precisazione

Il morto nella casa all'asta e gli assistenti sociali

VICENZA Morto nella casa all'asta a Valli del Pasubio, Mirella Zambello, presidente dell'Ordine degli assistenti sociali del Veneto, in merito all'articolo uscito domenica a pagina 11 precisa di non «aver mai dichiarato la frase «poteva essere salvato». «Fin da subito - afferma - ho detto di non avere gli elementi per poter valutare il caso e che sulla situazione specifica non potevo dire nulla... ho ribadito che si tratta sicuramente di un caso eccezionale, e che, in genere, attorno agli assistenti sociali ci sono altre figure che possono essere attivate per favorire un contatto alle persone in prima battuta reticenti ad accettare un aiuto».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



ATTUALITÀ

Assistenti sociali, le sentinelle del territorio

A Verona si è celebrata la Giornata mondiale del servizio sociale, occasione per fare il punto sui bisogni e il welfare locale

Parole chiave: Assistenti sociali (1), Marina Zambello (1), Sociale (7)



21/03/2018 di > **Adriana Vallisari**

Professionisti, confidenti, mediatori di conflitti e scialuppe di salvataggio quando i problemi prendono il sopravvento. Agli **assistenti sociali** di oggi è chiesta una preparazione a 360 gradi, che va oltre la compilazione di rapporti e schede per contribuire in modo partecipativo allo sviluppo della comunità. È l'obiettivo, ambizioso e possibile, ribadito a Verona in occasione della **Giornata mondiale del servizio sociale**, che si celebra ogni anno il 20 marzo.

Nell'aula magna Paolo Zanotto dell'Università veronese si sono radunati **690 assistenti sociali e circa 200 studenti** dei corsi di laurea in Servizio sociale, invitati dall'Ordine degli assistenti sociali del Veneto e dalle Università di Padova, Verona e Venezia Ca' Foscari. «Il lavoro dell'assistente sociale è cambiato molto e noi cerchiamo di restare al passo, aprendoci alla complessità dei bisogni che cambiano: immigrazioni, nuove dipendenze, nuove povertà e devianze – evidenzia il professor **Luca Mori**, docente di Sociologia all'Università di Verona –. Vista la crescente scarsità di risorse del welfare locale, stiamo attuando nuove modalità di rete;

inoltre orientiamo i nostri studenti agli sbocchi di una professione che deve reinventarsi: visto il blocco delle assunzioni nei Comuni e negli enti locali, si guarda di più al privato sociale e pure alla libera professione».

Per rispondere alle esigenze dei territori, facendo da tramite tra le persone e le istituzioni, gli assistenti sociali sono chiamati ad agire da "facilitatori". «Dobbiamo dar valore al servizio sociale, mettendo in rete le risorse e investendo sempre di più nella promozione della comunità», sottolinea **Mirella Zambello**, presidente dell'Ordine regionale.

Queste sentinelle hanno un ruolo attivo nell'intercettare le esigenze della popolazione e i bisogni emergenti. Come quello della povertà. Per combatterla, da qualche mese è attivo il **Rei, il reddito di inclusione**. A margine dell'incontro scaligero sono stati forniti i primi dati: in città e nell'Est veronese (area ex Ulss 20), fino al 31 gennaio sono state 340 le domande di accesso. Di queste, 61 sono state approvate dall'Inps e sono già attive, 90 sono state respinte, 127 sono in attesa di esito o sospese, mentre le restanti non sono ancora state inviate all'Inps, che ha il compito di gestire l'erogazione del sostegno ai cittadini in condizione di povertà che ne fanno richiesta. «Questo nuovo strumento deve essere fatto conoscere di più, ma è la strada giusta, perché impegna le persone in difficoltà in un progetto personalizzato che le aiuta ad attivarsi, evitando l'assistenzialismo», conclude Zambello.

Tutti i diritti riservati

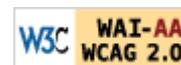
Forse ti può interessare anche:

- » [Capelli d'argento, solitudine grigia](#)
- » [La pastorale della famiglia](#)
- » [Merita Fiducia: tutti i numeri del successo](#)

Non sei abilitato all'invio del commento.

Effettua il [Login](#) per poter inviare un commento

[Dichiarazione di accessibilità](#) | [Privacy](#)



© Verona Fedele Srl - 37121 Verona Via Pietà Vecchia, 4 tel. 045.8000121 Fax 045.591745

Cap. Soc. int. vers. euro 25.822,84 - Cod. Fisc. - Part. IVA - Reg. Impr. di VR 02741800235 - REA 279578

La testata Verona Fedele percepisce i contributi pubblici all'editoria. Verona Fedele, tramite la Fisc (Federazione Italiana Settimanali Cattolici), ha aderito allo IAP (Istituto dell'Autodisciplina Pubblicitaria) accettando il Codice di Autodisciplina della Comunicazione Commerciale.

PADOVAOGGI

“Un welfare per i minori è oggi possibile?”: tavolo regionale il 31 maggio per trovare valide risposte

Mancano oltre 300 professionisti e 10 milioni di euro all'anno per un nuovo piano di tutela dell'infanzia: se ne parlerà all'Opera della Provvidenza Sant'Antonio di Sarmeola di Rubano

Redazione

30 maggio 2018 15:04



Per fare luce sul buco degli oltre 300 professionisti (tra psicologi e assistenti sociali) che non ci sono, e sui 10 milioni di euro all'anno in più che servirebbero per un nuovo piano di tutela dell'infanzia e per l'inserimento dei minori in case famiglia e comunità di accoglienza: le massime istituzioni regionali si sono date appuntamento giovedì 31 maggio dalle ore 8.30 alle ore 17 presso l'Auditorium dell'Opera della Provvidenza Sant'Antonio a Sarmeola di Rubano per l'evento “Un welfare per i minori è oggi possibile?”.

Problematiche e interventi

Maltrattamento dell'infanzia, patologie psichiche dei minori, situazioni familiari disturbate o patologiche, disturbi comportamentali nei contesti scolastici e sociali e violenza intrafamiliare: ecco le principali situazioni di disagio dell'infanzia e dell'adolescenza che il sistema Regione si trova quotidianamente, fra le carenze del personale e di risorse, ad affrontare. Per questo urge la necessità di trovare una soluzione al problema, partendo dalla radice: il tema del tavolo regionale sarà difatti “I diritti della persona di minore età sono tutelati o violati? Politiche dichiarate, contrazione delle risorse, crisi dei servizi”. Fra i saluti iniziali è atteso l'intervento dell'Assessora al Sociale della Regione Veneto Emanuela Lanzarin; a lei faranno eco in chiusura di mattinata le proposte dei segretari di Cgil, Cisl e Uil: Paolo Righetti, Anna Orsini e Mario Ragno. Apriranno i lavori gli interventi del presidente dell'Ordine degli Psicologi del Veneto, Alessandro De Carlo, della presidentessa dell'Ordine degli Assistenti Sociali del Veneto Mirella Zambello, del presidente dell'Associazione Nazionale degli Educatori Professionali (Anep) del Veneto Andrea Saccani, della presidentessa dell'Associazione Nazionale dei Comuni Italiani (Anci) del Veneto Maria Rosa Pavanello e del delegato delle Caritas del Veneto Marino Callegari.

Le proposte della Regione Veneto

Alle ore 12.20 Paolo Rigon, portavoce del Tavolo Un Welfare per i minori porterà le proposte alla Regione, inviate ad inizio maggio al Presidente Luca Zaia in occasione della Giornata Regionale Veneta contro il maltrattamento all'infanzia e all'adolescenza. Spiega lo stesso Rigon: «Ogni anno 55mila bambini ed adolescenti accedono ai servizi distrettuali per l'età evolutiva; nel 2009 erano 37mila. 150mila persone all'anno accedono ai consultori. Oggi riescono ad avere risposte soltanto le situazioni di grave emergenza, escludendo dalla possibilità di presa in carico i casi a forte rischio di degenerazione. L'effetto potremo misurarlo nei prossimi anni, con l'aumento fra i nostri giovani di fenomeni di disagio, di bullismo e di devianza sociale». L'importanza di attivare con urgenza politiche di tutela per le gravi situazioni di minori a rischio verrà quindi messa in luce attraverso interventi che sottolineeranno l'importanza di agire per la prevenzione alla devianza. Liviana Marelli, coordinatrice per l'area infanzia, adolescenza e famiglie del Coordinamento Nazionale delle Comunità di Accoglienza (Cnca) chiederà di «Investire per spezzare il circolo vizioso dello svantaggio sociale». Lo stato del rispetto della Convenzione Onu sui diritti per l'infanzia e l'adolescenza in Italia verrà portato da Arianna Saulini, advocacy manager di Save the Children Italia. Nel pomeriggio si susseguiranno gli interventi che porteranno le voci dalle Aulss, dal Coordinamento Italiano dei Servizi contro il Maltrattamento e l'Abuso all'Infanzia (Cismai) e dalle altre realtà associative del Veneto.

Il tavolo e i firmatari del documento fondativo

Il convegno è promosso dal Tavolo Un Welfare per i minori, rappresentativo di centinaia di realtà impegnate in regione nella promozione, protezione, cura ed educazione dell'infanzia e dell'adolescenza e nel sostegno alle famiglie in difficoltà, fondato da: ANEP - Associazione Nazionale Educatori Professionali; Associazione Comunità Papa Giovanni XXIII; Azienda Ulss 15 Alta Padovana; Caritas del Veneto; CNCA - Coordinamento Nazionale Comunità di Accoglienza; CNCM - Coordinamento Nazionale Comunità per Minori; Opera Don Calabria; Ordine degli Assistenti Sociali del Veneto; Ordine degli Psicologi del Veneto; Reti di famiglie affidatarie. Hanno aderito al documento fondativo: AGESCI Veneto – Associazione Guide e Scouts Cattolici Italiani; AIAF Veneto – Associazione Italiana Avvocati per la Famiglia e per i Minori; ANDIS – Associazione Nazionale Dirigenti Scolastici; Ass. NAS – Associazione Nazionale Assistenti Sociali; CISMAL – Coordinamento Servizi Contro il Maltrattamento e l'Abuso all'Infanzia; Consorzio Arcobaleno; FIMP – Federazione Italiana Medici Pediatri; FORUM Veneto delle Associazioni Professionali della Scuola (ADI, AIMC, ANDIS, ANFIS, CIDI, DISAL, Legambiente Scuola e Formazione, MCE, PROTEO); Ispettorica Salesiana San Marco; Legacoop Veneto; Legalmente Minore; Libera Veneto; SCS/CNOS - Salesiani per il sociale; Università di Padova, DPSS – Dipartimento di Psicologia e Scienze della Socializzazione; Villaggio SOS di Vicenza.

I più letti della settimana

Studente 17enne muore sotto ai ferri: la tragedia dopo l'operazione tanto attesa

Meteo, arriva la conferma: dichiarato lo stato di attenzione per neve e gelate

Tragedia nella notte: muore a 22 anni dopo essere finito con l'automobile nel fosso
Tremenda carambola, ferite madre e figlia: la piccola di pochi mesi è in gravi condizioni

Aldi arriva a Monselice: apre sotto le mura nuovo punto vendita in provincia di Padova

Meteo, forse questa volta ci siamo: nevicata in arrivo anche a Padova e provincia?

I fondi statali per i disabili adulti sono un passo avanti per l'assistenza

► **Incontro in memoria di Chiara Grillo**

IL CONVEGNO

ROVIGO Come accompagnare verso l'autonomia i ragazzi che al compimento dei 18 anni devono lasciare le comunità di accoglienza in cui sono inseriti? Questo uno dei nodi al centro del convegno "Sulle orme dell'autonomia" che si è svolto nell'aula magna del Consorzio universitario. L'evento, organizzato dall'Assnas Veneto (Associazione nazionale assistenti sociali) è stato promosso per rendere omaggio a Chiara Grillo, l'assistente sociale scomparsa a dicembre che operava nell'ambito minori.

Durante l'incontro è stato affrontato il problema delle forme di sostegno dei minori in comunità, la legge di Stabilità 2018 ha dato infatti un segnale stanziando, per la prima volta, un fondo dedicato da 5 milio-

ni, ma la misura è ancora in attesa dei decreti attuativi.

Ieri mattina al Cur erano presenti anche i genitori di Chiara e nel loro toccante intervento hanno ricordato come la loro esperienza di "famiglia affidataria" avesse lasciato un segno positivo nel vissuto della figlia, che aveva poi scelto la professione di assistente sociale proprio per potersi dedicare alle persone fragili.

I saluti iniziali sono stati affidati dell'assessore ai Servizi sociali del Comune Patrizia Bori-

le, dal presidente del Cur Mario Venturini e dal portavoce del tavolo "Un Welfare per i minori" Paolo Rigon. Sono intervenute, inoltre, Paola Pontarollo e di Patrizia Lonardi, rispettivamente presidente nazionale e segretario regionale dell'Assnas, e Mirella Zambello, presidente dell'Ordine degli assistenti sociali del Veneto. Presentata anche l'esperienza dell'associazione emiliana Agevolando che aiuta i ragazzi "in uscita" dalle comunità a raggiungere la loro autonomia.



CONVEGNO La folta platea che ha assistito alle relazioni tenute nell'incontro dedicato all'autonomia dei disabili adulti



Un convegno ricordando Chiara

Anche i genitori a un incontro di assistenti sociali: «Lei aiutava le persone fragili»



I genitori di Chiara Grillo al convegno di Rovigo

► PONSÒ

Venerdì scorso si è tenuto a Rovigo il convegno "Sulle orme dell'autonomia", promosso dall'Associazione nazionale assistenti sociali, nell'aula magna del Consorzio Università Rovigo. Un appuntamento voluto anche per rendere omaggio a Chiara Grillo: l'assistente sociale che viveva a Rovigo, 37 anni e madre di tre figli, operava nell'ambito minori con impegno, intelligenza e passione. Uccisa da un'emorragia cerebrale a dicembre scorso, la donna aveva lavorato per anni in Unione Megliadina e

in Comune a Ponso. All'appuntamento hanno partecipato anche i genitori di Chiara: nel loro toccante intervento hanno ricordato come la loro esperienza di "famiglia affidataria" avesse lasciato un segno positivo nel vissuto della figlia, che aveva poi scelto la professione di assistente sociale per potersi dedicare alle persone "fragili". Durante la mattinata è stata inoltre presentata l'esperienza dell'associazione emiliana Agevolando, nata con l'obiettivo di operare a favore dell'accompagnamento verso l'autonomia dei ragazzi "in uscita" dalle comunità. (n.c.)

